

## **Una stelletta lunga una gestazione.**

Abbiamo così tanti pensieri e impegni che spesso ci dimentichiamo di noi stessi e non c'è nulla di più sbagliato. Siamo importanti e la prima cosa è accorgersene. Ma quando non siamo noi a dimenticarci di noi stessi? Che bisogna fare? A chi bisogna rivolgersi?

Avviene, che sebbene hai fatto tutto ciò che andava fatto, ti vengono ritardati o negati dei diritti o delle gratificazioni, che generano una situazione che fa perdere speranza e fiducia nell'amministrazione. A questo punto vien da chiedersi: ma cosa ho sbagliato? O forse è più giusto chiedersi: chi ha sbagliato? E soprattutto perché qualcuno non si è accorto di me?

Io ho partecipato, avendone i titoli, ad un pubblico concorso indetto dal Ministero; ho superato tutte le prove e gli esami: ho frequentato un corso alla Scuola ufficiali e superato ogni previsto esame; sono stato giudicato idoneo per la promozione al grado di Capitano, tollerando l'ennesima valutazione prodotta in tempi lunghissimi dall'amministrazione, che pure sa chi sono e come opero da 37, 38 e in qualche caso 39 anni.

Ma allora perché mi è stata negata la soddisfazione della promozione al grado di Capitano e soprattutto il diritto di indossare in servizio, il nuovo grado. Perché la mia famiglia non ha potuto festeggiare con me, l'atteso traguardo?

Il lavoro del carabiniere è già difficile di per sé. Ricordiamolo brevemente: richiede grandi sforzi, costante impegno, altissimo senso di responsabilità. Spesso ti espone a situazioni rischiose che possono mettere a repentaglio la vita stessa. Turni lunghi e irregolari generano continue difficoltà nel conciliare la vita privata con lavoro. I rischi fisici legati al dover operare contro la criminalità, si alternano quotidianamente a quelli giuridici legati all'esercizio delle proprie funzioni. Obblighi e doveri segnano la vita di un carabiniere. E quindi, come ci si può dimenticare di me?

Sono le gratificazioni che ci portano avanti, concesse nei tempi e nei modi dovuti e oggi l'unica gratificazione puntuale nel tempo, è il GRAZIE dei cittadini, dal momento che ricompense e promozioni arrivano puntualmente con anni di ritardo. Essere gratificati significa sentirsi appagati, soddisfatti e apprezzati per il proprio lavoro, le proprie azioni e i risultati che invece sono di tutti. È una sensazione positiva che deriva dal riconoscimento e dal successo, e può portare a maggiore motivazione. In questo, possiamo darci tutti una mano ad alleggerire la situazione. Gratificare, concedere ricompense e diritti, rappresenta un valido aiuto. Atteggiamenti positivi nei confronti del personale a seguito di un comportamento lodevole, gratifica tutti. Al contrario la ritardata promozione sul lavoro, può essere fonte di frustrazione e insoddisfazione, un fattore di rilevante importanza se si paragona proprio all'esatto contrario è cioè, al provare soddisfazione sul lavoro, fattore cruciale per il benessere individuale e il successo organizzativo.

Io, Ufficiale del 5° Corso Ruolo Straordinario ad Esaurimento, non ho potuto indossare il grado in servizio. A 59 anni, 11 mesi e 29 giorni, ero un utile e munto comandante di reparto; il giorno dopo un pensionato per vecchiaia. Gli altri colleghi, stanno aspettando ormai da 8 mesi la promozione a Capitano. Molti come me, andranno in pensione senza indossare il meritato grado.

Tale situazione sta creando malumore in uomini "veterani" dell'Arma, che si sentono abbandonati dal vertice, che ha promosso al grado superiore tutti gli Ufficiali e anche i Tenenti di tutti i ruoli compresi quelli Forestali a cui già da tempo è stato notificato il relativo decreto di promozione.

Gli ufficiali del 5° Corso chiedono, giustamente, maggiore attenzione e rispetto per chi ha dato tanto all'Istituzione ed ancora continua a darlo.